

Studi bresciani



fondazione
luigi micheletti

1 /
20
25

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2025



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

"Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

- 9** SERGIO ONGER
Ricordo di Valerio Varini

Ricerche

- 13** GIOVANNI GREGORINI – LUCA MOCARELLI
I signori del ferro: ascese e declini famigliari in una valle siderurgica delle alpi lombarde tra XVIII e XIX secolo
- 35** GIANFRANCO PORTA
Oltre il "cono d'ombra". Lettere di Gianni Brera a Fabrizio Maffi (16 luglio 1944 – 25 maggio 1945)
- 77** MARCO MINARDI
Una storia di provincia. L'Istituto storico della Resistenza parmense a sessant'anni dalla sua costituzione

Discussioni

- 89** DANIELE MONTANARI
Morte di Giuseppe Zanardelli
- 93** FABIO VANDER
La battaglia di Livorno. Le ragioni di un «disastro» politico
- 117** STEFANO LEVI DELLA TORRE
La catastrofe dei palestinesi, e la catastrofe di Israele

Testimonianze

- 137** CARLO PESCATORI
Undici racconti

Strumenti di ricerca

- 157** MARCO SALBEGO
12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum nelle fotografie dell'archivio Luigi Micheletti
- 169** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI
Il Fondo Aldo Gamba dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea: prospettive di ricerca

Notizie dalla Fondazione

- 175** MARCO SALBEGO
I PCTO in Micheletti: una proposta di lavoro

Recensioni

- 181** MATTEO ROSSI
Recensione a Carlo Bazzani, *Dal municipio alla patria italiana. Lotte e culture politiche a Brescia (1792-1802)*
- 185** CLAUDIA BALDOLI
Recensione a Francesco Germinario, *Totalitarismo in movimento. Saggio sulla visione fascista della rivoluzione e della storia*
- 189** PAOLO CORSINI
Recensione a Giovanni De Luna, *Che cosa resta del Novecento*

Claudia Baldoli

Francesco Germinario, *Totalitarismo in movimento. Saggio sulla visione fascista della rivoluzione e della storia*, Trieste, Asterios, 2023, 751 pp.

In questo corposo lavoro, momento di riflessione su una vasta mole di ricerche e letture, Francesco Germinario propone un'interpretazione del fascismo come cultura politica che elabora una sua visione della rivoluzione e della storia, muovendo da un'indagine sul mito politico e sull'attivismo fascista. Il contesto da cui parte l'autore è quello della crisi della società borghese, foriera di visioni del mondo sviluppate da teorici liberali e socialisti, a cui il fascismo ne contrappone una terza – anche se per il fascismo le altre due visioni, caratterizzate da una stessa interpretazione materialistica dell'uomo, sono di fatto accomunate. Il fascismo proclama infatti la crisi dell'idea liberale e illuminista di progresso che aveva originato entrambe, tanto da considerare bolscevichi, socialisti riformisti e i finanziari di Wall Street come antropologicamente affini. Quello che rende il fascismo radicalmente diverso è, secondo l'autore, il senso della storia, che non costituiva un percorso già tracciato in cui si realizzavano «le tappe del progresso», illusione delle narrazioni precedenti: la storia per il fascismo, al contrario, «procedeva per strappi dettati dall'attivismo» (p. 23).

L'attivismo non è quindi un concetto vuoto destinato a coprire l'assenza di un'ideologia, ma si presenta come proposta politica in grado di risolvere la crisi di senso e di civiltà. Fu proprio tale aspetto a rendere attraente il fascismo a settori della cultura italiana ed europea del Novecento. Attraverso questa prospettiva, Germinario

nario si addentra nella questione della complessità delle cause del fascismo. Fra gli storici con cui si confronta maggiormente c'è Emilio Gentile, pioniere degli studi sull'ideologia fascista, non solo costruita in contrapposizione alle altre ma anche, autonomamente, intorno al mito politico dell'attivismo e della violenza (al di là dell'evidente divario fra i proclami ideologici e le scelte politiche del regime).

Attraverso un'analisi di numerosi testi di intellettuali fascisti e filofascisti del Novecento europeo, Germinario ricostruisce la visione mitica della politica (centrata appunto su attivismo e violenza) che trova nella prima metà del Novecento masse particolarmente ricettive. Il bagaglio di miti e credenze collettive comprende eroismo, virilismo, senso del sacrificio, richiami alla bella morte. Il mito politico, tuttavia, non lo inventa il fascismo; l'autore propone di ripartire da Georges Sorel e dalle sue riflessioni sulla violenza, che intendono rifondare il socialismo su un terreno non razionalista, abbandonando la concezione illuminista, liberale e socialista. Contrariamente alla tradizione del primo socialismo italiano (per il quale il tempo storico era lento e la palingenesi si sarebbe realizzata anche attraverso la democrazia rappresentativa), per Sorel i ritmi della storia erano discontinui (a volte lenti, a volte tumultuosi e veloci) e di conseguenza la storia non aveva un fine. Per questo il nemico, come poi sarà per il fascismo, era la democrazia dei partiti, contro la cui azione mediatrice doveva scatenarsi la rivoluzione proletaria. Il mito politico dell'attivismo è dunque trasversale, vi si potevano appellare i sindacalisti rivoluzionari come i fascisti, cioè tutti coloro che volevano infrangere il tempo lento del progresso. Il fascismo non accetta la mediazione democratica, il nemico è destinatario di odio e va eliminato – un tema che percorre diverse pagine del libro, soprattutto nella prima parte e nel capitolo 8, dedicato ad alcune riflessioni sul pensiero di Sergio Panunzio tra anni Venti e Trenta.

Affrontando la questione dell'influenza di Sorel a destra, Germinario si sofferma inoltre sugli scritti di Carl Schmitt, che mostrano il fascino per ciò che è extra-costituzionale, per lo stato di eccezione,

fuori dalle regole stabilite, anche per la dittatura. Si capisce perché la destra anti-pluralista si ispiri quindi al concetto soreliano di mito politico rivoluzionario, come esemplificano gli scritti, fra gli altri, di Agostino Lanzillo, Massimo Rocca, Paolo Orano e Ottavio Dinale. *Germinario* cita inoltre un saggio del 1921 di Walter Benjamin sulla «decadenza dei parlamenti» come esempio di quanto si trattasse di una cultura europea e non certo solo italiana. Il volume spazia infatti fra autori italiani e stranieri, oltre che fra intellettuali fascisti conosciuti e tanti minori. Per esempio, uno di questi ultimi, Libero Merlino, definì nel 1927 il fascismo come «dittatura democratica». Con quell'aggettivo, spiega *Germinario*, il fascismo intendeva però «plebiscitaria», di identificazione fra masse e dittatore: partito, milizia e corporazioni sono quindi interne alla volontà popolare e alla vita della massa. Secondo un altro dei tanti autori discussi nel volume, Bruno Spampanato, la «democrazia» fascista era promossa dall'alto (dallo Stato) e proprio per questo autonoma dalle classi sociali e capace di prevenire contrapposizioni politiche e sociali. Il concetto di «democrazia totalitaria» fu condiviso da diversi intellettuali fascisti (per esempio Carlo Costamagna), che pensavano lo stato liberale fosse scisso dalle masse e si ricollegavano a Mazzini, che aveva denunciato come le masse fossero rimaste estranee al processo risorgimentale. Proprio al rapporto del fascismo con la storia si rivolge un altro momento della riflessione dell'autore.

Il radicamento in un passato (pur mitizzato e falsificato, come ammoniva Hannah Arendt) era necessario per un regime che si presentava come rivoluzione e che voleva rilanciarsi nel futuro costruendo l'italiano nuovo. Il rapporto del fascismo con il passato è quindi una «strategia politica del ricordo e della memoria» (p. 479) e di conseguenza la storiografia fascista può solo essere militante, perché eroi, legislatori e condottieri sono antenati del fascismo ed è quest'ultimo a portare a compimento le loro azioni, anche con l'espansionismo e la guerra. È un passato italiano, che rompe con le tradizioni straniere (quindi un Risorgimento slegato dal 1789, come sottolinea Roberto Farinacci, p. 585). Il liberalismo, la democrazia, il protestantesimo e il 1789 sono prodotti d'importazione.

Claudia Baldoli

Questi e altri temi si intrecciano nelle più di 700 pagine del volume. *Germinario* accompagna il lettore attraverso una selva sterminata di letteratura coeva, affrontandola con un approccio non solo storico ma anche filosofico, capace di offrire un ricco contributo alla storia delle idee e delle ideologie del fascismo.